

Martedì 11 febbraio 2020 ore 21.00

Cinema Astra \_ Prime visioni



## DIO E' DONNA E SI CHIAMA PETRUNYA

Petrunija è una donna macedone che sta cercando un lavoro come storica ma non riesce a trovare niente di adeguato. Durante la cerimonia dell'Epifania ortodossa, decide di prendere parte al rito della croce di legno lanciata nelle acque locali. Chi trova quella croce sarà benedetto per tutto l'anno. La fortunata è proprio lei ma le conseguenze saranno diverse da quello che si aspettava.

Diretto da una regista macedone, la brava Teona Strugar Mitevska, *God Exists. Her name is Petrunya* (questo il titolo originale) è un film che pur svolgendosi in una giornata ha il peso e la profondità di una storia che si sviluppa in decenni. *Petrunya* (la sorprendente Zorica Nusheva, conosciuta come comica) ha trentadue anni, è trascurata, robusta, ha una laurea in Storia e nessun lavoro. All'ennesimo colloquio, maschilista e denigratorio, *Petrunya* si ritrova di nuovo senza una direzione nella sua vita. Camminando verso casa assiste, per caso, a una processione ortodossa dove le preghiere si concludono con il lancio di una piccola croce di legno in un ruscello: l'uomo che la prenderà per primo, la possederà. E avrà un anno fortunato.

Lì dove si mescolano spiritualità e superstizione si inserisce *Petrunya*. Vede da lontano la Croce e si lancia, non temendo il freddo dell'acqua. Sarà lei a prenderla per prima. Il suo, un gesto impulsivo e sincero, sarà considerato offensivo e insolente da tutta la comunità: solo un uomo, per tradizione, può recuperare la Croce e ora che non è un uomo ad averla trovata, la Croce deve ritornare nelle mani della comunità religiosa di riferimento. Dalla prigione sopportabile dell'appartamento in cui *Petrunya* vive con una madre oppressiva e un padre comprensivo, si passa alla stazione di polizia dove la protagonista, senza un vero mandato di arresto, è costretta a non allontanarsi.

In questo intenso film la regista, che ha scritto anche la sceneggiatura con Elma Tataragic, entra in un piccolo fatto di cronaca realmente accaduto (il lancio della croce in acqua è una tradizione ortodossa che si svolge ogni 19 gennaio; nel 2014 nella macedone Štip è stata una donna la prima a trovarla) e lo trasforma in una grande riflessione sulla difficoltà contemporanea a essere sé stessi e a trovare la propria strada, in un mondo di uomini chiusi nella loro mentalità angusta. Ma soprattutto in una comunità legata da tradizioni che rischiano di diventare convenzioni irrazionali, guidate da Stato e Chiesa che possono non corrispondere al loro compito. Si sbaglierebbe, però, a etichettare questo film come un film femminista che colpisce il sistema politico e religioso: Dio è donna e si chiama *Petrunya* è invece un film che modula, con suoi piani registici medi e quasi scultorei, la necessità di avere una società più giusta, più gentile e più razionale. Non c'è bianco e nero in questo film, ma c'è l'azzurro della solitudine e il niveo colore della purezza, c'è l'imperfezione normale del corpo e la perfezione ideale della vita, c'è la durezza di chi racchiude il mondo in una mano e di chi riacquista il sorriso perché, forse, è possibile una nuova vita, anche se già solcata da altri, come quella strada tracciata nella neve.

Emanuela Genovese, cinematografo.it



### USCITA CINEMA

12 dicembre 2019

### GENERE

drammatico

### REGIA

Teona Strugar Mitevska

### SCENEGGIATURA

Elma Tataragic

### ATTORI

Zorica Nusheva (*Petrunija*), Labina Mitevska (giornalista), Simeon Moni Damevski (Milan, Ispettore capo), Suad Begovski (il prete), Violeta Shapkovska (*Vaska*, la madre), Stefan Vujisic (*Darko*, il giovane poliziotto), Xhevdet Jahari (*Boykan*, il cameraman), Andrijana Kolevska (*Blagica*)

### FOTOGRAFIA

Virginie Saint-Martin

### MONTAGGIO

Marie-Hélène Dozo

### MUSICHE

Olivier Samouillan

### PRODUZIONE

Sister And Brother Mitevski

### DISTRIBUZIONE

Teodora Film

### PAESE

Macedonia-Slovenia-Croazia-Francia-

Belgio, 2019

DURATA 100

Nel paese dei sogni Petrunya sarebbe presidente del consiglio. Solo per quel “studio l’integrazione del comunismo nelle istituzioni democratiche” andrebbe baciata seduta stante. Invece, il maturo personaggio femminile di un film splendido e godibilissimo, *Dio è donna e si chiama Petrunya*, presentato in prima italiana al 37esimo Torino Film Festival, è costretto a vivere nel contesto tradizionalista e oppressivo di una società arcaica macedone. Petrunya (clamorosa l’intensità e l’ironia dell’attrice Zorica Nusheva) subisce le angherie sibilline della madre (“sei brutta, mettiti questo vestito altrimenti stai male”) e finisce fuori tempo massimo per trovare un lavoro: è sulla soglia dei quarant’anni, “laureata in storia” (una battuta detta parecchie volte che ci ha fatto parecchio ridere), disoccupata, e chiaramente non inquadrabile nella “norma” di un innevato paesino di campagna retrivo e cinico. Respinta ancora una volta da un rampantino direttore di azienda, intravede per strada una processione di religiosi ortodossi e quando è il momento del rito arcaico, gettare da un ponte un crocifisso di legno nel fiume, senza nemmeno pensarci si getta in acqua (è gennaio, è un freddo bestiale) e battendo la concorrenza di un manipolo agguerrito di maschi a petto nudo, agguanta il trofeo sacro tra il panico e le proteste di tutti.

Perché quel gesto è riservato da centinaia di anni solo agli uomini e Petrunya in qualche modo, e con la vicinanza di una giornalista in cerca di scoop, dovrà rendere conto di questo gesto fuori dalle regole. Chiaro, la regista Teona Strugar Mitevska, trova la giusta distanza da prendere rispetto al racconto sia a livello di sense of humor che a livello di tensione per rappresentare questo scorrere turbolento, paradossale, a tratti impercettibili vagamente surreale, del corso degli eventi (tra l’altro lo script si basa su un episodio di cronaca avvenuto realmente in Macedonia). Ogni sembianza di autorità secolare e non (la polizia, la chiesa ortodossa e il patriarca, la procura generale) vorrebbe sanzionare e punire Petrunya la blasfema, ma lei ha mille armi per opporsi, tra cui anche la reazione fisica a degli improvvisi gesti di violenza maschile.

Per questo Dio è donna ha una forza immensa non solo simbolica di ribellione di genere e sociale, ma anche in un’invidiabile contemporaneità espressiva (leggasi un film d’essai non visivamente anticaglia pesante). La caratterizzazione della protagonista è straordinariamente fuori dalle righe ma senza eccedere in bizzarrie. La drammaturgia oscilla volontariamente tra sberleffo alla tradizione del contesto e una sinistra impronta di attesa per il turning point risolutivo. Infine la regia, nello specifico il cadrage. La Mitevska trova il punto di equilibrio significativo dell’intero film proprio nell’allestire ogni singola inquadratura, ogni singolo punto macchina, creando una sinfonia di senso anche solo attraverso la disposizione di soggetti, oggetti e sfondi e relativi rigorosi bordi entro cui ritagliare il mondo rappresentato. Petrunya occupa spesso spazi in maniera armonica e geometrica, sovrasta un’angolazione di profilo, pervade di natura ribellistica ogni primo piano. Anche se in Dio è donna sono le inquadrature a figura intera a fare la differenza e ad attrarre l’attenzione più o meno consciamente. Mitevska oltretutto non trascura la composizione sonora del film, mescolando rumori d’ambiente, respiri della protagonista e commento musicale tout court come fossero un’unica fonte organica. “In molti mi chiedono se è un film femminista, ma ogni film con un personaggio femminile fuori dagli schemi e dai ruoli consueti è un film femminista”, ha affermato la regista. “È difficile per me anche immaginare di essere una donna e non essere femminista, non fare propri cioè dei principi necessari di giustizia e uguaglianza. Petrunya è un simbolo di modernità che si oppone a ben due poteri consolidati, la Chiesa e lo Stato. È un personaggio che cambia nel corso del film ed è la sua sete di giustizia a farle mettere da parte l’umiltà iniziale e trasformarla in ciò che realmente è: una donna consapevole dei propri diritti che incarna la forza del cambiamento”. Con un finale animalesco e animalista sfuggente e commovente.

Davide Turrini, Il Fatto Quotidiano.



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Marta Tomei e Andrea Raffaelli Tel. 3477377003

Sito [cineforumezechiele.com](http://cineforumezechiele.com) Twitter [twitter.com/cineforumEze](https://twitter.com/cineforumEze) Instagram [@cineforumezechiele](https://www.instagram.com/cineforumezechiele)

Facebook [www.facebook.com/cineforumezechiele](https://www.facebook.com/cineforumezechiele) Newsletter [cineforumezechiele@gmail.com](mailto:cineforumezechiele@gmail.com)

